Anno VII - 1854 - N. 149

L'OPINIONE

Mercoledì 31 maggio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

Il litografo a cui da più d' un mese era stato dato l' incarico di disegnare e stampare la carta del Mar Baltico, da distribuire ai signori Associati, avendo frapposto un ritardo che si era lungi dal prevedere, l'amministrazione del giornale ha provveduto a che si ripari a quest'indugio e fra alcuni giorni la carta sarà distribuita.

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 31 *del corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

Riportiamo il seguente dispaccio che non abbiamo potuto dare nella prima nostra edizione di ieri:

Dispaccio elettrico

Trieste, 30 *maggio, ore* 1 *p.*

Atene 23. Sono arrivate truppe francesi, le quali però non sono sbarcate.

Fuad Effendi organizza l'Epiro, ove 2000 insorti sotto gli ordini di Bolzaris, Usani e Zerbos si difendono ancora sui monti. I turchi occupano un campo presso di Arta.

Nella Tessaglia continua l'insurrezione.

Il Montenegro è tranquillo,

Altro Dispaccio.

Trieste, 30 maggio.

Otto mila francesi sono sbarcati al Pireo.

Costantinopoli, 22. Un congresso dei comandanti tenuto a Varna ha deciso che le truppe alleate si renderanno ad Adrianopoli.

TORINO 30 MAGGIO

I NUOVI PROTOCOLLI

Sono scorsi pochi giorni dacchè, all'appoggio della storia, abbiam messo nella sua vera luce la politica tortuosa dell'Austria e il suo contegno nelle attuali complicazioni; nessun fatto è venuto a smentire la nostra opinione. Diremo anzi di più; alcuni atti recentissimi hanno pienamente convalidato il nostro giudizio. Parliamo di atti e non di induzioni, di atti pubblici, ai quali non si può attribuire una interpretazione diversa da quella che il buon senso e la logica più volgare comandano.

L'articolo addizionale al trattato d'alleanza offensiva e difensiva tra l'Austria e la Prussia si esprime nei seguenti termini:

« *Articolo unico.* L'Austria incamminerà « dal canto suo colla corte imperiale di « Russia delle trattative affine di ottenere « da S. M. l'imperatore di Russia che *voglia « impartire* gli ordini necessari per *sospen- « dere qualunque nuovo movimento in « avanti* della sua armata sul territorio turco « ed anche per ottenere delle complete *ga- « ranzie* per la prossima evacuazione delle « provincie danubiane. Dal canto suo, il « governo prussiano *appoggierà* con ener- « gia queste proposizioni.

« Se, in opposizione a tutte le speranze, « le risposte della corte di Russia fossero « di natura tale da non dare una sicurezza « completa intorno ai due sovraccennati « punti, in allora, nello scopo di giungere « a questo risultato, *una* delle parti con- « traenti adotterà *delle misure* in virtù delle « stipulazioni dell'art. 2 del trattato oggi « conchiuso, e che porta che *qualunque at- « tacco contro il territorio dell'una o del- « l'altra delle due parti contraenti*, dovrà « essere respinto dall'altra con tutti i mezzi « militari che sono a sua disposizione.

« *Ciò nondimeno un' azione offensiva « delle due parti contraenti non sarà de- « terminata che dall' incorporazione dei « principati o dall' attacco o passaggio « della linea dei Balkans dalla Russia.*

« Berlino, 20 aprile. »

L' articolo 2° citato nell' atto addizionale si esprime nel seguente modo:

« Nello stesso tempo le alte parti con- « traenti si considerano obbligate a proteg- « gere i diritti e gli interessi della Germania « contro ogni specie di offesa, e si riten- « gono obbligate ad una difesa comune « contro ogni attacco fatto su di una qual- « siasi parte del loro territorio, anche nel « caso in cui l' una di esse, in seguito di « un accordo coll' altra, si vedesse for- « zata a passare all'azione onde proteggere « gli interessi germanici. »

Riduciamo tutto questo verboso apparato alla sua vera e semplice espressione; esso significa: che l' Austria e la Prussia difenderanno gli interessi germanici anche colle armi qualora fossero attaccati sia dalla Russia, sia dalle potenze occidentali, e che non assumeranno un'azione offensiva che quando l' imperatore Nicolò dichiarerà esplicitamente che la Moldavia e la Valacchia fanno parte dell' impero russo, e passerà il Balkans minacciando Costantinopoli.

Ora noi domandiamo se la diplomazia può rallegrarsi di un simile risultato? Non discutiamo ciò che risguarda la parte difensiva, perchè ciascun stato è in obbligo di provvedere alla propria conservazione; notiamo solo che le espressioni usate negli articoli succitati dimostrano fino all' evidenza che l' alleanza è fatta non solo nella previsione di un attacco della Russia, ma ben anco per l'eventualità di un attacco da parte delle potenze occidentali, e che questo è il vero motivo pel quale la corte di Berlino vi ha acceduto. Esaminiamo invece la parte offensiva e i casi nei quali potrà aver luogo.

Il primo è l' incorporazione de' principati danubiani all' impero russo. Questo caso non è certo d' un imminente pericolo. Lo czar, padrone di fatto da circa un anno di quelle due provincie, è abbastanza avveduto per non mettere tutta la Germania in armi contro di lui, pel piacere di pubblicare un ukase nel quale dichiara all' Europa che porta i suoi confini sino al Danubio. Chi possiede que' territori, chi comanda, chi esige le imposte, chi vi esercita i diritti sovrani? Certo nè gli ospodari, nè il gran sultano, e sarebbe una puerilità senza scopo se lo czar non fosse contento sino a tanto che non ha detto in pubblico quello che si è detto in cuor suo, vale a dire che dal Pruth al Danubio, l' unico signore è l' imperatore Nicolò.

La seconda ipotesi sta nell'attacco o passaggio dei Balkans. Ma anche questa eventualità è assai remota. Non sono gli articoli addizionali al trattato 20 aprile, che impediscano al principe Paskievicz di tentare quella grande operazione militare; ma l'armata anglo-francese di Gallipoli, e le flotte che minacciano le sue comunicazioni e gli approvvigionamenti.

Per passare i Balkans con sicurezza di poter marciare sopra Adrianopoli, conviene avere una base d' operazione sicura, lasciar un corpo d' armata sul Danubio, un' altro di fronte a Sciumla, un terzo dinanzi a Varna, e recare al di là dei Balkans almeno 80[m. uomini per opporre all'esercito anglo-francese, e assicurarsi in caso di disastro una ritirata.

Ora, noi pensiamo che il principe Paskievicz si adopererà a tutta possa per istabilirsi in modo sicuro sulla linea del Danubio e la Dobrugia, ma non si getterà, almeno pel momento, nell'arrischiata impresa del passaggio dei *defilés* di quelle selvagge montagne, bastandogli per ora di conservare ciò che ha preso, e di guadagnar tempo, nel quale assunto è perfettamente, completamente coadiuvato dall' Austria e dalla Prussia coi loro recenti trattati.

Queste due potenze infatti che hanno stabilito ne'loro protocolli?

Due cose ben distinte:

Un'azione difensiva, mentre nessuno minaccia il loro territorio;

Un' azione offensiva in due casi, se non impossibili, certo improbabili.

Se realmente l'integrità dell' impero ottomano è un bisogno dell'equilibrio europeo, se l'occupazione dei principati è un pericolo per gl'interessi germanici, perchè non si conformano gli atti ai principii?

Ciò che minaccia gl'interessi delle potenze germaniche è il fatto dell' occupazione dei principati, oppure il proclama, col quale si annunzia?

A mano a mano che i russi si avanzano sembra che l'Austria si spaventi sempre più dell'idea di subir le conseguenze dell'esposizione di quei principii. L'invasione delle succitate provincie fu dapprima con sottigliezza veramente moscovita ritenuta un *fatto*, non un *caso* di guerra; il passaggio del Danubio fu considerato caso di guerra solo durante le negoziazioni di guerra, ma non dopo che queste erano chiuse. Ora viene il turno dei Balkans, e se l'armata del principe Paskievicz li traversasse, pensiamo che il *casus belli* retrocederebbe almeno sino ad Adrianopoli.

Questo linguaggio è troppo ambiguo, troppo sibillino, per non racchiudere qualche segreto intendimento che non si osa confessare.

L' Austria, checchè se ne dica, paventa assai più l' influenza liberale delle potenze occidentali che un ingrandimento territoriale della Russia che difende l' identico principio, e ch' è il più valido sostegno dell' assolutismo in Europa. Ora l' assolutismo è l' unico cemento che tiene unite le membra dell' impero austriaco. Vincitrice la Francia, vittoriosa l' Inghilterra, bisognerà subirne la legge, pel motivo che di dietro all' Austria non ci sarà più il colosso del Nord che la spinga e la soccorra a resistere. Ora è cosa evidente che quest' influenza sarebbe il granello di sabbia che colpisce il tallone d' argilla.

I giornali austriaci si studiano di far credere che l' imperatore Napoleone, e la regina Vittoria col suo ministero, *sono contentissimi del contegno delle potenze germaniche*, e che sola *la stampa piemontese* non vuol riconoscere *le buone e leali intenzioni dell'Austria nella quistione d'Oriente.*

Ma chi può credere a questa lealtà? Ne facciamo giudice la *Bilancia* stessa, giornale che ha comune il direttore colla *Gazzetta officiale di Milano.* Quale lealtà si può supporre in una potenza che, come « l'Austria, non inclina nè per l'una, nè « per l'altra delle parti belligeranti che, con- « tenendo il Montenegro, frenando l'insur- « rezione in Servia, scema indirettamente « le forze nemiche alle potenze occidentali, « e non dichiarando guerra alla Russia, « sinchè ripete le promesse di non voler fare « conquiste sull' impero turco, scema i « pericoli anche per la Russia? »

Ma l'impero turco non è invaso dal Pruth sino al vallo Traiano? E le promesse dello czar non sono smentite dal fatto? Le condizioni volute per un intervento armato si sono dunque verificate.

La vostra casa è invasa da un ladro, il quale vi si stabilisce come se ne fosse padrone, obbliga gli inquilini a versare nelle sue mani gli affitti, batte i servi, fa baldoria, e respinge colla forza chi vorrebbe aiutarvi a rientrare; voi chiamate l' autorità in vostro soccorso, e questa vi risponde che non può scacciare il ladro, perchè questi non ha peranco dichiarato per atto notarile che la casa è sua, e perchè non è riuscito a forzare la porta di un'ultima stanza.

APPENDICE

STORIA D'ITALIA

dall' anno 1814 *sino ai nostri giorni*

scritta da

LUIGI CARLO FARINI

(Continuazione e fine, vedi il numero di ieri)

Non è nostra intenzione di additare a tutto ciò che v' ha di bello e d' interessante nel volume pubblicato dal sig. Farini, nè spetta a noi di rilevare le singole mende che possono per avventura incontrarsi in un lavoro di tanta importanza. Ma non vogliamo terminare il nostro cenno senza ancora prevalerci dell' assioma messo dal sig. Farini in capo al suo libro, *che il giudizio è libero*, e toccare un argomento nel quale il nostro giudizio, e speriamo anche quello del pubblico, differisce dal suo. Si tratta dei gesuiti.

Il sig. Farini attenua le colpe dei gesuiti confondendole con quelle del sacerdozio in generale, tiene di poco momento le aspre contese sui gesuiti, e a lui pare che i mali, onde vivono in travaglio la religione e la civiltà, non avranno rimedio, sinchè la chiesa non si riformi nelle sue discipline e nelle sue attinenze civili e terrene, per mezzo di quella divina virtù ed immanchevole efficacia che ha in se stessa.

Ammettiamo coll' egregio autore della storia d' Italia che quei tali frati spaventosi per sottili veleni e pei pugnali regicidi or siano nella tomba; ma dubitare che abbiano esistito, è dubitare della storia stessa; ci basti il rammentare i nomi di Ravaillac, Jacques Clement, gli attentati contro la regina Elisabetta d' Inghilterra, contro il principe d'Orania nei Paesi Bassi, e tanti altri misfatti di questa tempra. Così pure il negare ch'esista ancora al giorno d'oggi una congregazione munita di diabolica astuzia e di ambizione sterminata, che dispone di mezzi non irrilevanti per fini contrarii alla civiltà e all' indipendenza della podestà civile, sarebbe negare la luce del sole. Concediamo che quella congregazione non possegga or più l' incomparabile dottrina vantata in altri tempi; il mondo è progredito, e il sapere non è più monopolio di pochi frati e dei loro adepti. Ma a dir vero non è prezzo dell' opera porre in dubbio l' esistenza di quei frati, quando si concede che i gesuiti furono i ministri più spiccanti dello spirito di setta e di temporale ambizione ond' è travagliato il sacerdozio.

« Questo spirito, » dice il signor Farini, » è « quello che non solo pone gli stati in travaglio, « osteggia l' incivilimento, maledisce la scienza « ed opprime la libertà, ma che scalza la reli- « gione, perchè, caldo di mondane ambizioni e « di temporale cupidità, ai popoli ed ai monarchi « contende l' impero della terra. »

Ebbene, questo spirito è quello del gesuitismo, e sia pure, come vuole l' autore, anche quello del sacerdozio in generale; il combatterlo e distruggerlo nei gesuiti come nel sacerdozio è dovere ed opra di civiltà, e siccome i gesuiti ne sono i ministri più spiccanti, siccome per regola di società e per cieca ubbidienza dispongono dei mezzi più formidabili, sarà d' uopo seguire il silenzioso ammaestramento dato nel tempo antico da Tarquinio Superbo al messo di suo figlio, abbattendo nell' orto i più elevati papaveri.

L' autore non ispiega in modo esplicito il suo pensiero pratico su questo argomento. Ma se dobbiamo conchiudere dal rimedio che assegna ai mali accennati, si direbbe che a suo parere noi dovremmo porre le mani nella cintola e lasciare che il governo politico della chiesa cada da sè consunto dai proprii vizi, onde ad un tratto sarà distrutto il gesuitismo e il malvagio spirito del sacerdozio, e dalla cenere sorgerà l' araba fenice dell' armonia della religione colla civiltà. Temiamo assai che se il mondo civile avesse a seguire siffatto consiglio, di quell' armonia non vedremo mai altro che il nome sopra uno spregevole foglio di Torino, e che la civiltà non sarà mai sbarazzata di quella contraffazione che a Roma ha assunto il nome di *Cattolica*.

Perchè il governo politico della chiesa si consuma nei proprii vizi, è d' uopo che questi siano conosciuti, aborriti, esecrati, e che uomini coraggiosi ed energici pongano la scure al tronco. La stessa divina virtù ed immanchevole efficacia della religione e civiltà, su cui fa assegno l' autore, non ha, almeno nei nostri tempi, altro mezzo per manifestarsi che l'opera dell'uomo.

Ma se gli uomini, nei quali risiede lo spirito del secolo, a cui è affidato il tesoro della civiltà, se ne stanno inerti, sperando e attendendo non sappiamo quale miracolo, certamente nè il gesuitismo nè il malvagio spirito del sacerdozio sarà quello che correrà maggior pericolo. Prova ne sia che tale spirito prevale da Gregorio VII in qua, e non è caduto, sebbene i suoi vizi avessero più di una volta ricolma la misura.

L'intelligenza e la civiltà dia dunque di piglio alle armi morali ed intellettuali del secolo e forti delle medesime si faccia una guerra implacabile, una guerra di sterminio morale al malvagio spirito del sacerdozio, ai gesuiti che ne sono i più spiccanti ministri, e non addormentiamoci perchè viene taluno ad assicurarci aver tastate le zampe del gatto e averle trovate molli e vellute.

Quell'illustre ingegno, la di cui triste e prematura fine sotto il ferro d'iniquo assassino fu rimpianto da tutta l'Europa civile, Pellegrino Rossi soleva dire essere egli pure stato educato dai gesuiti, ma non pertanto non averne avuto danno, accennando, come il signor Farini, che non partecipava all'opinione generale intorno ai pericoli che la congregazione poteva recare alla società civile. Ma cionondimeno non ristette dal combatterli e dal prestare efficacemente la sua opera perchè i reverendi padri fossero espulsi e sfrattati dalla Francia. Egli sapeva che il male non era pericoloso, a condizione però che se ne estirpasse in tempo e modo opportuno anche la radice. Il signor Farini, già ministro dell' istruzione pubblica, partecipando della teorica del Rossi, ma non della sua pratica, non diede mano ad espellere il male, ed invece ne fu espulso alla sua volta....

Ma non confondiamo i gesuiti col sacerdozio. Non solo crediamo possibile, ma affermiamo pure che esiste in seno al cattolicismo un sacerdozio modesto, tollerante, occupato interamente della sua missione di pace e carità, senza troppo curarsi di affari temporali e mondani; e nei ranghi di questo sacerdozio non troveremo al certo i gesuiti.

Il sacerdozio si divide dunque in due parti, l'una esente dalla peste gesuitica, l'altra che ne è infetta. Ora, o lo spirito malvagio di questa parte del

Questo è il caso della Turchia e dell'Austria, che raccomandiamo alle meditazioni della *Bilancia* di Milano.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ci sarebbe pur grato sapere dal nostro confratello il *Parlamento* come ei sia rimasto contento del frutto raccolto dalla sua paternale di domenica; noi nol fummo di quella pubblicata al lunedì, giacchè la camera, quasi si trattasse di decidere fra l'alleanza russa e l'anglo-francese e si fosse in principio della sessione, continuò imperturbatamente a discutere se o no la legge debba obbligare i proprietarii delle case a tenere il portinaio, ma non al settimo piano ed a illuminare le scale ed i corridoi col gaz, col sego o coll'olio. Questo almeno si chiama approfondire la questione, e dopo la seduta della camera dei deputati noi crediamo che qualunque statista non avrà che a consultare il rendiconto ufficiale della medesima per ricavare sui portinai e sull'illuminazione delle scale tutte le considerazioni storiche filosofiche, politiche, critiche e morali che mai si ponno desiderare. Crediamo altresì che verrà giorno in cui i portinai riconoscenti si uniranno per innalzare un monumento ad eternare il nome di tutti quegli onorevoli che tanta pena si diedero per essi.

Fortunatamente che il signor ministro vedendo che la camera non sa venire a capo di questa legge, ne abbandonò un capo intero, e quello cioè che riguarda la sorveglianza dei malviventi, e l'on. dep. Sappa voleva abbandonare anche quei sciagurati portinai reputando che sarebbe stato più opportuno passarli al vaglio quando si tratti della legge comunale; ma così non vollero i destini, e l'interessantissima controversia dovette subirsi sino all'estremo. Ma quel che è più, e che i posteri forse non crederanno, si è che i portinai la vinsero, e che d'ora innanzi il rispettabile corpo di questi cerberi da cortile sono da considerarsi come una emanazione diretta della legge, propriamente come l'esercito e la guardia nazionale. Le discussioni lunghe conducono almeno a sapienti determinazioni.

Basta: dopo ciò si procedette piuttosto lestamente sino quasi alla fine della legge, di cui, mercè la soppressione del capo terzo, non restano che cinque articoli.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Per decreti reali e ministeriali in data delli 11, 19 e 23 di questo mese si fecero le seguenti disposizioni relative al personale delle intendenze:

Deferrari avv. Filippo, applicato a Voghera, incaricato di far le veci di sostituto procuratore regio a Savona;

Delorenzo avv. Giovanni, applicato in soprannumero a Oristano, nominato applicato effettivo;

Delfrate avv. Stefano, applicato in Acqui, traslocato a Voghera;

Porcile cav. Vincenzo, sotto segretario in aspettativa, richiamato in attività e destinato a Saluzzo;

Buratti Carlo, sotto segretario a Saluzzo, traslocato a Varallo;

Borra Alessandro, scrivano in aspettativa, richiamato in attività e destinato a Genova presso la questura di sicurezza pubblica;

Brignone Francesco, stato nominato il primo corrente maggio applicato alla direzione delle carceri giudiziarie di Cagliari, richiamato al primitivo suo posto di segretario di prima classe presso l'intendenza generale di quella divisione;

Nasi Cristoforo, riammesso all'impiego di scrivano e destinato all'intendenza di Spezia;

Pedrotta Giulio, riammesso all'impiego di scrivano e destinato all'intendenza di Varallo.

— S. M., con decreto firmato nell'udienza del 15 maggio corrente ha collocato in aspettativa per motivi di salute il sig. Alessandro Carta, scrivano nell'amministrazione delle contribuzioni dirette.

Con altro R. Decreto della stessa data, e con relativo ordine ministeriale del giorno successivo il signor Tommaso Marras, già volontario nella preesistente azienda del monte di riscatto e del debito pubblico di Sardegna, fu nominato all'impiego di scrivano nell'amministrazione delle contribuzioni dirette e destinato presso la direzione di Sassari.

— Con R. decreti del 19 maggio corrente e con ordini ministeriali del 20 stesso mese ebbero luogo le seguenti nomine e disposizioni nell'amministrazione demaniale:

Viotti Gio. Giuseppe, insinuatore a Garlasco, trasferito a Savona;

Perardi Gio. Battista, id. a Cuorgnè, id. a Garlasco;

Petrini Francesco, sotto-ispettore, nominato insinuatore e destinato a Cuorgnè;

Carignani Paolo, segretario di direzione, nominato sotto ispettore e destinato a Savona;

Approsio Antonio, insinuatore, nominato segretario e destinato presso la direzione di Vercelli;

Tesio Pietro, scrivano, nominato insinuatore ed applicato presso la direzione di Torino;

Giusiana Edoardo, volontario, nominato scrivano e destinato presso la direzione di Torino;

Reymond Enrico, insinuatore a Bonneville, trasferito ad Annecy.

— S. M., in udienza del 23 del corrente mese, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Montagnini avv. Luigi, sostituto procuratore generale, nominato a consigliere nel magistrato d'appello di Casale;

Nigra avv. Antonio, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Torino, collocato in aspettativa giusta la sua domanda, per motivi di salute;

Zedda avv. Antonio, vice giudice del mandamento di Mogoro, nominato a vice giudice di quello di Bosa;

Cammeda avv. Salvatore, id. di Mogoro;

Contini avv. Francesco Angelo, id. di Cabras;

Serra avv. Giorgio, id. di Iersu;

Nuxis avv. Raffaele, id. di Laconi;

Tolu-Pinna notaio Giovanni, id. di Nulvi;

Rejneri notaio Carlo Amedeo, id. di Carrù.

— S. M., con decreto del 23 corrente, sulla proposizione del ministro della istruzione pubblica, ha degnato fregiare della croce di cavaliere dell'ordine mauriziano, il sig. dottore Giuseppe Ponsero, professore emerito di filosofia, regio provveditore agli studi di Susa.

Con altri decreti della stessa data, sulla proposizione del ministro dell'interno, la M. S. ha conferto eguali onorificenze ai signori:

Tholosano barone ed avv. Giacinto, intendente di Susa;

Cler medico Francesco, sindaco id.;

Galassi dott. Benedetto, maggiore comandante il battaglione della guardia nazionale della suddetta città;

Bruzzo intendente generale Marcello, direttore del manicomio di Torino;

Rocca avv. Luigi.

— S. M., con decreto del 27 maggio 1854, a proposta del ministro di marina, ha collocato a riposo per anzianità di servizio e dietro domanda:

Sery Antonio, luogotenente di vascello di prima classe;

Durante Claudio, sottotenente nella compagnia maestranza del corpo R. equipaggi;

Sonche Gio. Battista, capo mastro di prima, con grado di sottotenente ivi.

Ha nominato Binelli Angelo Antonio bass'ufficiale di maggiorità a sottotenente ufficiale di maggiorità nel corpo della regia marina.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica un R. decreto che stabilisce non potere i membri dell'ordine giudiziario assentarsi senza averne ottenuta la permissione e determina i modi per la richiesta e la concessione delle permissioni.

FATTI DIVERSI

Scuole infantili. Sono appena tre mesi dacchè, mercè le cure di alcuni filantropi, fu stabilito in Torino un asilo infantile israelitico, e già promette bellissimi risultamenti. Noi lo visitammo ripetutamente e fummo lieti seguendone i crescenti progressi. Saggi provvedimenti igienici, diligente nettezza, disciplina e morigeratezza, mantenuti cogli uffici dell'affetto, buon metodo negli insegnamenti, sono pregi squisiti che vi rifulgono, e che debbonsi alle intelligenti maestre signore Sacerdote e Levi. Esperta la prima, dotata l'altra, sebbene giovanissima, di molta amorevolezza ed ingegno, accudiscono entrambe con bellissima gara e con mirabile zelo allo incarico assunto. Abbiansi intanto le lodi e la gratitudine dei buoni, ed abbiano pure il plauso meritato i signori Treves e Malvano, che sono i generosi direttori di così utile instituzione. Questo felice successo gl'incoraggi a perseverare in somiglievoli opere di carità, chè molte ne occorrono affinchè scompaiano interamente le dolorose conseguenze della passata ignominiosa oppressione dei loro correligionari. R...

Giurisprudenza civile. Il diciotto di questo mese, il magistrato di cassazione ebbe a pronunciare sentenza in una causa gravissima, attinente non solo a'più rilevanti interessi privati, ma ad una quistione di moralità pubblica, e perciò ad una quistione di stato.

Vertiva da più anni lite avanti i tribunali fra i signori Pollini-Zucchi e la signora Pollini-Monteregale di Lomellina sul punto se prima della promulgazione del codice civile la prole nata da cognati non uniti in matrimonio rimanesse legittimata pel successivo matrimonio fra'medesimi contratto in seguito a dispensa.

Il tribunale di Vigevano, in conformità delle conclusioni dell'ufficio fiscale, dichiara con sentenza del 30 aprile 1849, valido il matrimonio e quindi legittimata la prole; ma avendo la signora Maria Pollini-Monteregale interposto appello, la corte d'appello di Casale le ha dato ragione con sentenza del 22 luglio 1852, nella quale è niegato che il matrimonio avesse operata la legittimazione della prole, appoggiandosi più a testi del diritto romano, che non alla legislazione moderna degli stati più civili ed alle conseguenze che ne promovono.

La lite era portata dinanzi al magistrato di cassazione nell'udienza del 6 aprile scorso, ed il magistrato in conformità delle conclusioni del pubblico ministero, rappresentato dal cav. Bussolino, eruditissimo in siffatte contestazioni statuali ecclesiastiche, annullava con sentenza del 18 quella della corte d'appello di Casale, per avere violato la decretale *Tanta vis*, la quale nella materia della *legislazione per susseguente matrimonio* era in Piemonte legge dello stato, ed alla cui interpretazione in senso affatto contrario ricevuta nel nostro paese, secondo l'uso, veniva attribuita autorità legislativa.

Infatti il governo aveva praticata questa massima con una provvidenza dell'8 settembre 1841, riconoscendo come legittimo un signor Bertora di Oneglia, nato da cognati non uniti in matrimonio, ma congiunti poscia in seguito a dispensa.

La deliberazione del governo era stata presa, dopo consulto dell'avvocato generale presidente Stara, in data 3 settembre dello stesso anno.

Telaio elettrico. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Veniamo a sapere che il cav. Bonelli, autore dell'importante scoperta dei *Telai elettrici*, accolta ovunque con tanto favore e da ultimo specialmente a Lione ed a Parigi, ha inteso con tre cospicue case bancarie, cioè le ditte fratelli Bolmida, Duprè padre e figli di Torino e Royet Louvignet di St-Etienne, la formazione di una società per la cessione di tutti i privilegi d'Europa. Un simile appoggio, unito al merito intriseco della cosa, non può a meno di affrettare quel brillante avvenire cui essa è destinata.

Telegrafia elettrica. È stato testè dato alle stampe il discorso pronunciato dall'egregio signor Pentasuglia nell'apertura delle sue lezioni teorico-pratiche di telegrafia elettrica.

In esso l'autore non solo porge una breve storia della telegrafia ottico-aerea ed elettro-magnetica; ma espone con molta chiarezza e lucidità i vantaggi che ne derivano per le società, per la sicurezza e per la moralità.

Il sig. Pentasuglia non ha considerata l'utilità della telegrafia elettrica soltanto dal lato della celerità delle comunicazioni in confronto della velocità del cavallo o del vapore sulle strade ferrate; ma deducendone la necessità dall'indole sociale e dalla civiltà, ha potuto ornare il suo discorso di dotte riflessioni intorno al carattere ed al progresso delle congregazioni umane.

Questa prolusione non è quindi una dissertazione tecnica, ma un discorso, la cui lettura è tanto amena quanto istruttiva anche per coloro che non hanno famigliarità coi misteri dell'elettricità o delle matematiche discipline.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 30 maggio.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo; ma la camera non è ancora in numero alle due.

Il presidente: Io prego i signori deputati a voler intervenire per tempo alle sedute. Se queste si fanno più brevi, mentre ci avviciniamo al termine della sessione, la camera non potrà ultimare i lavori che ha in corso.

Approvasi il verbale della tornata di ieri.

Ratazzi, guardasigilli e ministro provvisorio dell'interno, presenta un progetto per autorizzare la divisione di Torino ad eccedere il limite normale dell'imposta.

Seguito della discussione sulla legge per la pubblica sicurezza.

Si è al capo V. *Della sorveglianza della polizia* sui condannati che hanno scontata la pena. *Genina* e *Salmour* hanno proposto due emendamenti di più articoli.

Ratazzi: Se c'innoltriamo in questa discussione sulla sorveglianza, non è verosimile che la legge possa esser approvata nè oggi nè domani. Io propongo perciò di sopprimere i cinque articoli di questo capo, riservandomi a trattare la cosa, quando si verrà ad una riforma del codice penale, col quale essi hanno relazione.

La soppressione è approvata.

« Art. 44. I municipi delle città capi-luogo di provincia e di quelle altre, la cui popolazione eccede li 20,000 abitanti, potranno, con regolamenti approvati per decreto reale, obbligare i proprietari delle case a tenerne gli atrii e le scale illuminate, nelle ore di notte che saranno indicate nei detti regolamenti; come pure a tenervi un portinaio, dove ciò sia possibile.

« Si potranno in quei regolamenti comminare, per la contravvenzione al precetto dell'illuminazione, pene di polizia e per quelle concernenti il portinaio multa estensibile a L. 250. »

---

sacerdozio è un prodotto dei gesuiti, oppure questi ultimi sono essi medesimi il prodotto di quello spirito malvagio. Nel primo caso distruggiamo i gesuiti e scomparirà anche lo spirito malvagio dalla terra lasciando superstite soltanto la parte non infetta del sacerdozio; nel secondo caso se i gesuiti non sono tutto il corpo nel quale si è incarnato quello spirito, ne sono al certo un membro importante: incominciamo dunque a troncare questo, e non abbandoniamo l'impresa perchè non siamo in grado di abbattere di un sol colpo tutto il corpo. Anche Ercole non abbattè le sette teste dell'idra di un solo colpo, ma bensì una dopo l'altra.

« Quando Clemente XIV ebbe abolito i gesuiti, » scrive il signor Farini, « mantenendo tutti gli al« tri sodalizi ed intera ogni disciplina romana, « egli fece un'opera di poco momento per la ci« viltà, nel tempo in cui faceva per la romana « curia una iattura, gittando semenza di disordine « nella clericale milizia. Chi ben guardi, Roma « non sentenziò l'abolizione col proponimento di « riformare la sua polizia, ma solamente per ac« conciarsi nei rispetti statuali alle voglie dei prin« cipi; ed i principii a lor volta non procaccia« rono il breve di condanna per sollecitudine che « avessero della civiltà, ma sibbene per avvalo« rare il potere statuale. Le furono lustre, da cui i « popoli presero abbaglio. E quando Pio VII, es« sendo secondi i tempi, si pose a ripigliare, come « più potesse, i sacerdotali arbitrii del medio evo « che sono la meta a cui Roma mira, egli fece « opera conforme alle invariate massime romane, « restaurando la compagnia, più che Clemente « non avesse fatto distruggendola. Ma rispetto alla « civiltà, rispetto all'indipendenza della potestà « civile, nessun frutto diede, nessuno darne po« teva il breve di Clemente, nessuna mutazione « fece la bolla di Pio. »

Invero se Clemente coll'abolizione dei gesuiti faceva una iattura per la curia romana, per quel corpo invaso da spirito malvagio onde la civiltà e la religione hanno avuto ed hanno travaglio, non comprendiamo bene come si possa soggiungere che Clemente abbia fatto un'opera di poco momento per la civiltà.

Poco importa a noi delle intenzioni colle quali Roma sentenziò quella abolizione e la sollecitarono i principi. A noi basterebbe il fatto se fosse stato sincero e completo; ma la radice è rimasta, e coltivata nel silenzio ricacciò di nuovo rigogliosa e potente i suoi rami. Non fu così che i predecessori di Clemente XIV estinsero i templari, gli umiliati, i riformati spirituali, i regolari di S. Ambrogio e Barnaba, i poverelli della Madre di Dio, i quali caddero senza più risorgere, per vizi poco dissimili da quelli che s'imputano a'gesuiti nell'età moderna.

Se l'autore ritiene non aver Clemente fatto opera di civiltà, perchè in fatti i gesuiti non furono aboliti, non avremmo nulla ad opporre a questa asserzione, ma tale non è il senso dell'opinione da lui manifestata. Sostanzialmente egli asserisce che l'esistenza dei gesuiti non è di grave momento per la civiltà, e che i rev. padri possono essere ammessi in un luogo o cacciati, senza che da ciò ne segua danno o vantaggio di rilevanza alla società civile. Alcuni frati di più, alcuni frati di meno, ecco tutto, secondo il sig. Farini: Con, o senza quei frati rimane sempre il clero imbevuto delle massime esiziali e sovvertitrici degli ordini civili che ordinariamente soglionsi attribuire ai gesuiti, e non varrebbe la pena di scacciare l'ombra quando rimane la sostanza.

Ma siccome le opinioni, i giudizii, le sentenze, i ragionamenti non sono che il riassunto dei fatti per la via delle induzioni, abbordiamo a dirittura i fatti medesimi, e prendiamoli da una fonte che meno di ogni altra possa andare soggetta a contestazione; prendiamoli dalla bolla stessa di estinzione della compagnia di Gesù, data da Clemente XIV sotto il dì 21 luglio 1773, e che si trova nel bollario romano, tomo quarto, pag. 607, ove gli amatori della lingua latina possono leggerli nel testo originale.

Quivi troviamo con allusione alle tante concessioni fatte ai gesuiti dai pontefici predecessori:

« Dallo stesso tenore delle apostoliche costitu« zioni e dalle loro parole rilevasi manifestamente « essere germogliati in quella società quasi sino « da'suoi iniziamenti molti semi di dissidii e di « emulazione non solo fra i socii, ma anche con « altri ordini regolari, col clero secolare, colle « accademie ed università, coi pubblici ginnasii « letterarii, e persino coi principi nella di cui giu« risdizione fu accolta la società; che quelle « contese e quei dissidii furono eccitati ora dall'in« dole e dalla natura dei voti, ora dall'assoluto « potere cui il proposto generale di quella società « pretendeva e da altre cose dipendenti dal go« verno della stessa società, ora da varii capi « della dottrina, dalle scuole, dalle esenzioni e dai « privilegii, che gli ordinarii del luogo ed altre « persone costituite in dignità ecclesiastica o se« colare sostenevano essere lesivi alla loro giuris« dizione e ai loro diritti; e finalmente non man« carono contro i socii medesimi le più gravi ac« cuse, perchè avessero non poco conturbata la « pace e la tranquillità della repubblica cristiana. »

Queste accuse si convertirono in pubblici clamori, ai quali i papi Sisto V e Gregorio XIV tentarono invano d'imporre silenzio col rinnovare pubblicamente i privilegi alla compagnia di Gesù. La bolla soggiunge:

« Ben lungi che con ciò siasi ottenuto di far ta« cere i clamori e le accuse contro la società; « si estesero anzi sempre più ed invasero quasi « tutto l'universo le molestissime contese intorno « alla dottrina della società, che molti esposero « essere ripugnante alla fede ortodossa e ai buoni « costumi. Emersero pure dissensioni interne ed « esterne, e si fecero più frequenti contro la so« cietà le accuse della sua eccessiva avidità di « beni terrestri. Da tutte queste cose ebbero ori« gine quelle perturbazioni abbastanza note, che « afflissero e molestarono assai la sede apostolica, « allorchè da alcuni principi furono prese diverse « misure contro la società. »

Si adoperarono i papi da Urbano VIII fino a Benedetto XIV nel mettere rimedio; ma i gesuiti la durarono sempre nello immischiarsi in secolari negozi sia fuor delle missioni, sia in occasione di esse « promovendo » dice la bolla « dissidi gra« vissimi e danni contro gli ordinari, gli ordini « regolari, i luoghi pii e le comunità di qualun« que specie in Europa, Asia ed America, non « senza immensa rovina di anime e senza stupore « dei popoli, suscitato acerbamente dalla società « — così pure intorno all'interpretazione e pra« tica di alcuni riti etnici adoperati qua e là in

Dottor Bertini dice come egli, nella sua qualità di vice-sindaco incaricato della polizia urbana, facesse già questa proposta in seno al consiglio comunale e come il consiglio di stato si opponesse alla domanda, perchè abbisognava una disposizione legislativa. Soggiunse quindi che il consiglio municipale ricevette molte istanze dai particolari in questo proposito e tocca dei vantaggi che se ne avranno sia per la ricerca delle persone e per il servizio della piccola posta, sia per la pubblica sicurezza.

Sappa (consigl. di stato): È questa non una disposizione di pubblica sicurezza, ma piuttosto una facoltà da accordarsi ai municipi, e che deve quindi trovare il suo luogo nella legge comunale. Propongo perciò la questione pregiudiziale.

Avv. Martelli: L'introdursi nelle case e nelle scale dei privati è una violazione, una limitazione di proprietà. Si favorisca la costruzione e la concorrenza sarà bastante stimolo ad introdurre i comodi di portinaio e l' illuminazione. Questa paterna intromissione cagionerà una maggior spesa, che andrà in ultima analisi a ricadere sugl' inquilini.

Bertini: Se è conveniente che s' imponga quest' obbligo d' illuminazione e di portinaio, non so perchè si debba aspettare fino a che si discuta la legge comunale. Coll' illuminazione delle scale poi si avrà anche una guarentigia contro i malviventi. È cosa quindi che interessa l' ordine pubblico.

Prof. Genina: Per le fabbricazioni già compiute ci sarebbe vera lesione di proprietà, giacchè non si potrà talora provvedere al portinaio od all' illuminazione senza una grave spesa.

Avv. Deforesta, relatore, si oppone a che venga il provvedimento rimandato alla legge comunale, perchè questa non potrà esser discussa che nella sessione ventura.

La proposta sospensiva è respinta.

Sappa: Allora io propongo che alla disposizione della commissione si sostituisca quella della legge comunale presentata dal ministro dell' interno, in cui è fatta facoltà ai municipii d' imporre ai proprietari l' obbligo di tener illuminati gli accessi verso le vie pubbliche.

Farini: Ogni proprietà vuol esser rispettata, ma salvo ciò che è di ordine pubblico. Per questo c' è anche l'espropriazione. Negli accessi poi delle case non illuminate succedono sconcie cose, e c' è quindi altresì un interesse di moralità.

Martelli: Quasi tutte le case hanno anche adesso il portinaio. Ma si tratterà poi che il municipio ne fissi lui il luogo, e qui ci sarà vera diminuzione di proprietà.

Deforesta: Il municipio non deve destinare nessun luogo. Purchè il portinaio ci sia, basta. (*A sinistra*: Anche al quinto piano?) La commissione rimette la cosa in facoltà del municipio, che è il rappresentante dei proprietari e che quindi sarà buon giudice dell' opportunità.

Pernati (consigl. di stato): La scala è una proprietà privata. La legge è nulla, se si chiude la porta (*ilarità*). Vi sono poi corridoi nelle case; vorranno esser illuminati anche questi? Le case dei signori sono sempre illuminate. Per i piani superiori e le case degli operai, della povera gente, dove ci sono molti alloggi e suddivisi, ci vorranno quindici o venti lumi: una spesa che sarà sentita tutta dagl' inquilini. Bisognerà poi fare altrettanti regolamenti, quante sono le scale. È una disposizione ineseguibile e che dà troppo arbitrio ai municipii.

Sappa: Colla mia proposta si ottiene tutto ciò che si può ragionevolmente desiderare. Siccome poi il proprietario ha anche il diritto di tener la porta chiusa, così la formulerei così:

« I municipii ecc... a tenere nelle ore di notte chiusi o illuminati gli accessi alla pubblica via. »

Mellana: Per le città di provincia, l'obbligo di tenere un portinaio equivale ad allontanare gl'inquilini, cui interessa non aver una spia continua dei loro passi. In Parigi i portinai furono sempre i migliori strumenti della polizia.

Deforesta: Non so come il preopinante, che fu sempre difensore zelante dell' autorità dei municipi, trovi ora da appuntare la commissione, la quale vuol lasciar ad essi questa facoltà.

Farini: I delitti si commettono anche nell'interno delle case; anche per esso dunque vale la ragione della sicurezza pubblica. Le case di Torino poi sono molto vaste, ed hanno aspetto di falnasteri.

Notta: Qui si tratta anche dell' interesse della povera gente, vecchi, fanciulli, che devono salire agli ultimi piani per iscale oscure; si tratta dell'interesse della morigeratezza pubblica. Quando la cosa fu discussa in consiglio, non venne lagnanza da nessuno inquilino; ma le difficoltà furono sollevate dai proprietarii di case. (*Ilarità*) La legge comunale poi dà ai municipi facoltà assai più restrittive.

L'emendamento *Sappa* non è approvato.

Mellana propone che si tolga l'obbligo, quanto ai portinai.

Questa proposta è pur respinta, ed approvasi l'articolo della commissione.

Approvasi l'art. 45 che dispone doversi sempre pronunciare l'interdizione dall'esercizio di osterie, caffè, ecc. nei casi dell'art. 513 del codice penale.

L'art. 46 vuole, sotto minaccia di chiusura, che la licenza per consimili esercizi pubblici sia sottoposta al *visto* dell'autorità politica.

Mellana: La commissione, che poco fa voleva sagrificare le libertà dei privati all' autorità dei municipi, ora sagrifica la libertà dei municipi in favore del governo ponendo l'obbligo di un *visto*, che non è voluto dalla legge del 1848.

Deforesta: La legge del 1848 dice che il sindaco propone e l' intendente approva. In tutta questa legge la commissione cercò sempre di salvare più che poteva la libertà.

Depretis dice che il sindaco, accordata la licenza, deve secondo la legge attuale, riferirne all' intendente; ma una volta accordata la licenza, questo non poter annullarla. Ma qui si tratta più della legge da farsi. Abbiamo innanzi una legge comunale, in cui la questione potrà meglio esser risolta che qui. Essa è assai grave. Nessun albergo, trattoria, caffè potrà più essere stabilito senza il consenso dell'autorità politica. Quanti interessi e quante famiglie quindi fatte dipendere dall'arbitrio del potere esecutivo, che potrà anche annualmente negare la rinnovazione della licenza. La legge può guarentirsi per la capacità tecnica ed intellettuale; può stabilire che, in caso d'abuso, l'esercente sarà colpito di sospensione, d' interdizione; ma stabilire *a priori* che l'arbitrio del potere esecutivo può negare la licenza o toglierla, questo parmi non possa essere giustificato da nessun bisogno di pubblica sicurezza. Il sindaco ha parenti, è spesso esercente egli stesso, nè avrà sempre l'abnegazione, l' imparzialità di accordare ad altri il fargli concorrenza. Nelle elezioni politiche poi il ministero si varrà di questa straordinaria ingerenza amministrativa. Dopo gli altri provvedimenti già adottatisi e non certo miti, io non credo che sia necessario il dare queste professioni in balìa all'autorità di sicurezza pubblica.

Ratazzi: La legge del 1848 dà già all' intendente la facoltà del visto, giacchè non vuol dir altro quel doverne riferire all' intendente. Il deputato Depretis poi considerò la cosa dal lato dell'abuso delle autorità; ma avrebbe dovuto anche misurar gli abusi che sarebbero sopravvenuti, se fosse stata tolta ogni sorveglianza dell'autorità politica; e quando avesse fatto il confronto, questo lo avrebbe trovato certo di gran lunga il maggior male.

Mellana dice che la legge fu negli anni scorsi interpretata nel senso che la licenza si accordasse dai municipi; tanto che gli uomini della polizia si lagnarono di non poterla per questo più fare. Se si sopprimeranno i luoghi pubblici ci saranno convegni nelle case private. Non si deve, d'altronde pregiudicare il voto che si sta per emettere nella legge comunale.

Guglianetti dice esser troppe le professioni soggette alla necessità della licenza e che almeno vorrebbe esser tolto l'obbligo della rinnovazione.

Deforesta dice che la commissione migliorò la condizione degli esercenti, in quanto che fece facoltà all' intendente di riparare al rifiuto, se ingiusto, dell'autorità municipale.

Approvasi l'articolo quale proposto.

« Art. 47. Le persone che, due ore dopo il tramonto del sole sino all'alba, sono incontrate trasportando argenteria, mobiglie o biancherie, se non possono dar conto di sè, potranno esser tradotte nanti l'autorità locale di pubblica sicurezza, che ordinerà o il rilascio o la rimessione all'autorità giudiziaria. (*Appr.*)

« Art. 48. Chiunque turbi l'ordine nei teatri ed altri pubblici spettacoli, è punito cogli arresti ed anche col carcere non maggiore di un mese, secondo le circostanze. »

Bersezio propone che sia solo una pena di polizia, e che si contemplino anche quelli che guastano i pubblici monumenti.

Ratazzi dice che infatti nel progetto ministeriale ci era solo pena di polizia, e quanto alla seconda proposta, che è già il caso previsto del codice penale.

L'emendamento *Bersezio*, relativo alla pena, è ammesso.

« Art. 49. Nessuno può comparire in maschera, nè dar balli, o serenate clamorose nelle vie, nè in qualunque luogo pubblico senza l'autorizzazione dell'autorità di pubblica sicurezza.

« Le contravvenzioni sono punite con un'ammenda non minore di lire dieci, nè maggiore di lire venti.

« Art. 50. Chiunque tolga o guasti gli stampati o scritti affissi per ordine dell'autorità e colla sua autorizzazione, sarà punito con un' ammenda di lire 5 a lire 10. »

Martelli propone che la stessa pena s'infligga a chi affigge scritti sulle pareti delle case senza permesso del proprietario.

Deforesta dice non potersi ammettere questa eguaglianza di pena.

La proposta *Martelli* è rigettata alla quasi unanimità.

« Art. 51. Le osterie, i caffè, le birrerie, i giuochi di bigliardo ed altri esercizi pubblici dovranno essere chiusi nelle ore di notte determinate dai regolamenti sotto pena di multa da lire 51 a lire 100.

« In caso di recidiva la multa sarà del doppio, oltre la pena del carcere da uno a tre mesi, secondo le circostanze. »

Depretis: È troppo grave questa pena. Per la prima infrazione dovrebbero esser pene di polizia; e le 100 lire per la recidiva.

Ratazzi aderisce.

« Art. 52. Chiunque turbi la pubblica quiete con clamori, canti od altri rumori sarà punito con pene di polizia.

« Art. 53. È vietato lo smercio delle sentenze e di qualunque atto di procedura criminale nelle contrade e nei luoghi pubblici.

« I contravventori a questo divieto sono puniti con pene di polizia.

« Art. 54. Gli intendenti potranno emanare manifesti per rammentare le leggi ed i regolamenti, e richiamarne la rigorosa osservanza.

« Le contravvenzioni alle leggi o regolamenti rammentati, nel periodo di sei mesi dalla pubblicazione di questi manifesti, saranno punite col massimo delle pene comminate nelle leggi e nei regolamenti medesimi. »

Robecchi dice esser troppo grave quel *maximum* di pena, non dicendosi che gl' intendenti debbano addivenire a questi atti in circostanze speciali. Gli intendenti non buoni, meno intelligenti ne manderanno fuori di questi manifesti uno ogni 6 mesi e la provincia sarà sempre in istato d' assedio; i più prudenti e pratici forse non un solo in tutta la loro gestione. Non sono del resto questi manifesti quasi un dubitare dell' efficacia *juris et de jure* della prima pubblicazione della legge? Chi non conosce la legge è quello che non sa leggere, o non ha tempo; e a ciò non si rimedierà col ripeterne le pubblicazioni cogli stessi mezzi.

Ratazzi: Si tratta qui di semplici pene di polizia e non è quindi il caso di stato d' assedio. Per conciliare le cose, del resto, si potrebbe al secondo alinea dire:

« Quando concorrano cause particolari, gl' intendenti potranno stabilire che le contravvenzioni ecc. »

Michelini è lieto di trovarsi questa volta d' accordo col suo amico Robecchi, e propone anzi la soppressione di tutto l'articolo.

Robecchi prega il ministero e la commissione a lasciar andare questo articolo. Quanto allo stato d' assedio *similitudo non est identica*. Radetzky proibisce tutte le armi e buone e cattive, e forbite e rugginose... (*qui l' oratore, vedendo che i deputati se ne vanno, fa un atto come di chi abbandona il resto*).

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione.

Bilancio generale attivo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 31 *maggio*. Questa mattina furono fatti celebrare dalla guardia nazionale di Torino solenni funerali nella chiesa cattedrale, in suffragio del già suo comandante superiore, il generale senatore conte Maffei di Boglio.

La guardia nazionale era schierata nella piazza di S. Giovanni.

La chiesa era gremita di borghesi e di militari. Eranvi fra gli altri gli ufficiali della guardia nazionale e dell' esercito, parecchi senatori e deputati.

Strada ferrata dello stato. — Il giorno 27, fu fatto il primo esperimento sulla strada ferrata da Alessandria a Mortara. La corsa fu compiuta in un'ora un quarto: l'esito ha pienamente soddisfatto.

LOMBARDO-VENETO. *Pavia*. Leggiamo nella *Gazzetta provinciale* di Pavia del 27 maggio:

« L'annuncio rapidamente divulgatosi (il 23 corrente) di un enorme delitto destava oggi un fremito d'indignazione e d'orrore nella nostra città. Poco dopo il mezzodì un buon sacerdote, D. Giuseppe C......, di circa 44 anni, assistente alla chiesa di S. Giorgio, sussidiaria di S. Teodoro, veniva assassinato sul ponte tra S. Salvadore e S. Lanfranco fuori di porta Borgorato. E quel sangue innocente era versato con varie e profonde ferite, mediante un coltellaccio di cucina, dalla mano di un fratello, militare in permesso. Vuolsi che a tanta atrocità lo spingesse il risentimento pel rifiuto dello sventurato D. Giuseppe a fornirgli un sussidio pecuniario, onde lo aveva richiesto alla mattina, in occasione di essere richiamato alla bandiera, rifiuto che al feroce animo non parea giustificato dalle angustie economiche di lui, comechè notorie e fattesi ancor maggiori dall' assuntosi mantenimento della vecchia genitrice e di un'inferma sorella. Secondo altri, il fratricida avrebbe covato già da tempo un astio violento verso questo ed un altro fratello che immaginava colpevoli di averlo pregiudicato nei suoi diritti alla successione paterna; e direbbesi perfino che un giorno prorompesse contro di loro in aperte minaccie di morte.

« Checchè ne sia della causa impulsiva, consta ch' egli tenne dietro di soppiatto al fratello sacerdote nell'odierna consueta di lui passeggiata sulla via S. Lanfranco, e, colto il momento che soffermavasi per soddisfare ad un bisogno, lo assalì d'improvviso e con più colpi lo stese morto a terra in un lago di sangue, abbandonando il coltello nelle ampie ferite. Direttosi quindi precipito-

---

« alcuni luoghi, ommettendo quelli che sono re-
« golarmente approvati dalla chiesa universale;
« intorno all' uso e all' interpretazione di quelle
« sentenze che la sede apostolica ha proscritto
« meritamente come scandalose e nocive manife-
« stamente alla disciplina dei costumi — e final-
« mente intorno ad altre cose di somma impor-
« tanza e indispensabili per conservare, proteg-
« gere e sostenere la purità dei dommi cristiani,
« e dalle quali insorsero alla nostra non meno che
« alla passata età, moltissimi danni ed incomodi,
« perturbazioni e tumulti in alcuni paesi cattolici,
« persecuzioni della chiesa in alcune provincie
« dell'Asia e dell'Europa, ecc. ecc. »

Considerata a fronte di tanti mali l'inefficacia dei rimedii fino allora tentati, ricorse il papa all'ultimo che gli rimaneva, la soppressione.

Il papa ha parlato e noi a buon diritto potremmo questa volta soggiungere: la causa è finita. È impossibile fare una distinzione più chiara fra gesuiti e sacerdozio quanto in quella bolla, ma la difficoltà non risiede in ciò, ma bensì nella circostanza che il gesuitismo occupa talvolta la santa sede e talvolta ne è escluso, onde può parere che talvolta tutto il sacerdozio sia invaso dal gesuitismo, talvolta i gesuiti siano ben segregati e distinti dal sacerdozio. È certo che a quest'ultimo non furono giammai apposte in tutti i tempi e in ogni occasione tante accuse di mene sistematiche e insistenti come quelle che vengono enumerate nella bolla di papa Clemente.

Ma concediamo pure che Clemente XIV non abbia fatto opere di gran momento per la civiltà, che abolendo i gesuiti non abbia abolito il gesuitismo; accettiamo la sua bolla unicamente come documento irrefragabile di tante ribalderie, rapine di sostanze, perturbazioni politiche, alterazioni gravissime recate alla religione ed ai costumi; che ne dobbiamo inferire? Che per disfare i gesuiti; per estirpare il mal seme, una bolla pontificia non è il mezzo più acconcio, tanto più che frequenti sono i casi in cui una bolla disfa quello che fece un' altra e viceversa; che altri mezzi è d'uopo impiegare, più energici e più efficaci.

Dopo aver esposta la nostra opinione sui reverendi padri, non interamente conforme a quella dell' egregio autore della storia d' Italia, gli chiediamo venia se osiamo accingerci a dare una breve spiegazione di quel suo giudizio. Il cattolicismo è una religione basata nelle parti sue essenziali sul principio dell' autorità. Ora egli è un fenomeno sociale, il di cui sviluppo sarebbe qui fuori di luogo e che ci limitiamo ad accennare, quello che la società non può esistere nè progredire se non in forza di continue transazioni fra i principii fondamentali, sovente contraddittorii, che la costituiscono. Il cattolicismo, esagerando il suo principio fondamentale dell' autorità e facendolo predominare sopra tutti gli altri, condurrebbe a rovina la società, onde questa è costretta a difendersi. L' esagerazione del principio di autorità nel cattolicismo è precisamente il gesuitismo, e il mandarla ad effetto è opera e incarico dei gesuiti, che sono essi medesimi una società costituita sopra quell' esagerazione. Una società chiusa e ristretta può esistere ed essere basata sopra questa esagerazione medesima, perchè espelle od esclude ogni elemento ostile; ma non così la società in generale che non può nè espellere nè disfarsi di individui e di classi intere senza cadere nel regresso e nella barbarie. Infatti cosa sono le persecuzioni contro i primi cristiani, le inquisizioni di Roma e di Spagna, le conversioni forzate in Russia, le scomuniche, le censure di libri, i monopolii nell' insegnamento, se non tentativi di distruggere individui e classi intere di individui che con idee e forme diverse rappresentano ed hanno rappresentato il principio di libertà?

In una società in cui il principio dell' autorità trova un sufficiente contrappeso nella libertà e nella ragione individuale, guarentito dalle istituzioni politiche e dagli stessi progressi della civiltà, l' esagerazione di quel principio non può prender piede ed impiantarsi a detrimento di ogni altro principio sociale, e allora certamente i gesuiti non sono un pericolo; sono piuttosto *lo spettro che il corpo di quella paurosa genìa*. Sorridiamo perciò ai conati dei gesuiti in paesi protestanti, ove il *libero esame* è un principio definitivamente ed irrevocabilmente acquisito alla società; diremo persino che in certe condizioni i gesuiti potrebbero esservi di vantaggio come rimedio contrapposto alle esagerazioni del contrario principio del libero esame.

Anche nei paesi cattolici le classi più colte hanno scosso in generale talmente il giogo dell' autorità, che acquisite si direbbero al principio del libero esame, e a loro riguardo i gesuiti cessano in qualche modo di essere un pericolo come non lo sono in paesi protestanti.

Questa, se male non ci apponiamo, è l' origine e la spiegazione dell' opinione manifestata dal sig. Farini intorno ai gesuiti, e il motivo pel quale tiene di poco momento le aspre contese nei gesuiti.

Ma tutto ciò non è applicabile alla totalità della società cattolica; in questa il principio dell' autorità è ancora potentissimo e invero se non lo fosse, il cattolicismo sarebbe già perito.

In seno alla società cattolica quel principio non è represso nè controbilanciato da alcun altro che per via di contrasto lo preservi dai danni sociali dell' esagerazione: intolleranza, inquisizione e censura preventiva. Che in questo caso le istituzioni politiche non siano sufficienti, lo dimostra la storia recente dei paesi cattolici, non esclusa quella del Piemonte, ove l' espulsione dei gesuiti rassomiglia assai all' abolizione di papa Clemente, la quale tagliò il tronco e i rami, ma lasciò la radice. La società civile non ha altro rimedio che quello di tener lontana affatto l' esagerazione, cacciare i gesuiti, che ne sono l' espressione incarnata, e non sostare nella lotta sino a tanto che la cacciata non sia un fatto completo ed irrevocabile, non solo nella forma, ma anche nella sostanza. Certo la cacciata dei gesuiti non è la panacea di tutti i mali che pullulano in seno alla società cattolica, ma è un iniziamento indispensabile della guarigione.

Qui facciamo tregua alle nostre osservazioni che sono ben troppo meschina cosa per intaccare in checchessia il valore del nuovo libro del sig. Farini, e se il favore del pubblico gli sarà così propizio, come merita e come non dubitiamo, da renderne necessaria una seconda edizione, egli vorrà certamente rettificare alcune leggere mende incorse nel cenno fatto intorno alle congregazioni centrali e provinciali del regno lombardo-veneto, confrontandolo col testo della patente sovrana della loro istituzione.

P. PEVERELLI.

samente verso la vicina cascina del Sale, sollecitava da un battelliere che ne lo tragittasse all'opposta riva del Ticino, ma quegli non vi si volle prestare sentendolo mancante dei richiesti ricapiti di legittimazione personale.

« Intanto si andavano avvicinando alla cascina del Sale tre giovinetti che da lungi erano stati testimoni dell'orrido scempio, e gridavano a tutta voce correndo di *arrestare quell'uomo che avea ammazzato un prete*. Allora l'assassino tentò di sottrarsi all'istante pericolo, volgendosi in fuga per un viottolo che lungo la sponda del Ticino mena a S. Lanfranco. Vistosi però inseguito da più persone, e disperato di trovare altrimenti uno scampo, si lanciò nel fiume, e dopo vani sforzi durati alcuni minuti affine di guadagnare l'altra riva, disparve nell'onde. Indi a qualche ora i battellieri, incaricati tosto di farne ricerca, ne estrassero il cadavere a breve distanza. »

SVIZZERA. — *Soletta*. La conferenza diocesana per l'elezione del vescovo non trovasi d'accordo col capitolo del duomo. Ques'ultimo ha presentato una lista di sei candidati (Friat di Porentruy, Hanggi già professore in Soletta, Meile di Turgovia, Rohms d'Argovia, Stafferbach attuale vicario vescovile a Lucerna, Winkler commissario vescovile in Lucerna); ma tutta la lista fu esclusa dalla conferenza, la quale ha invitato il capitolo a presentare una nuova lista di *persone grate*. Il capitolo non ha aderito, ed invece ha risolto di riferirne a Roma.

Glarona. Siamo lieti di poter annunciare, dietro assicurazione della *Gazzètta di Glarona*, non essere menomamente vero il fatto di quella povera donna sepolta viva, che noi abbiamo riferito sulla fede di diversi giornali di Berna e di Losanna.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 28 *maggio*.

Erasi annunziato per questa mattina che sarebbe comparso nel *Moniteur* un rapporto del ministro delle finanze sulla nostra situazione finanziaria. Questo rapporto fu pubblicato, ma non concerne che il prestito di 250 milioni. La nostra situazione finanziaria ora in questa parte è conosciuta, per quanto almeno il governo volle farla conoscere, e per quanto riguarda il resto bisogna riportarsene alla relazione sul bilancio fatta dal sig. De Richemont. Il bilancio sarà votato senza contrasto; si crede però che una quistione sarà sollevata a proposito dei crediti straordinarii.

Credevasi da taluno che, avendo i ministri dopo il 1853 la facoltà di distarre le spese d'una categoria ad un'altra, non vi sarebbe stata più necessità di credito straordinario; ma pare che non debba essere così, giacchè questi crediti sono ancora richiesti in una cifra considerevole; essendo ben inteso che con ciò non faccio alcuna allusione al credito straordinario per la guerra e marina ampiamente giustificato dallo stato delle cose. Ora pare che qualche deputato vorrà spendere qualche parola intorno a ciò.

La discussione sul progetto di legge dell'istruzione pubblica fu assai viva ed il signor de Montemar pronunciò un discorso eccessivamente caloroso, talchè il presidente fu obbligato d'invitare l'oratore a non appassionare la disputa. Il voto però non è dubbio. Temevasi un discorso del sig. de Montalembert, il quale, allorquando trattasi di queste materie, abbia poi o no ragione, è sempre d'una grande eloquenza; ma esso prese la risoluzione di non più lasciarsi vedere alla tribuna e nemmeno alla camera, sintantochè il suo processo non sarà giudicato.

Intorno a ciò dirovvi che il sig. di Montalembert subì un nuovo interrogatorio: ma siccome non si scoperse sinora alcuna prova ch'esso abbia comunicato la lettera, affinchè essa fosse pubblicata, così la camera d'accusa trovasi assai imbarazzata.

Pare che bisogna attendersi da un giorno all'altro di sentire annunziare la presa di Silistria. Il *Times* par quasi che lo desideri, siccome quel fatto che farà cessare ogni esitanza dalla parte dell'Austria; ma credo che il *Times* beva grosso, essendo manifesto che la corte di Vienna giuoca un doppio giuoco. Se infatti leggete la *Corrispondenza lit. aut.* del 21, vi trovate: *Siamo autorizzati a smentire formalmente tutte le voci che corsero intorno alle difficoltà che sarebbero corse fra il governo austriaco ed il russo*. Credete pure che gli uomini politici giudicano la condotta dell'Austria sotto lo stesso punto di vista, da cui invariabilmente l'ho giudicata io, e che, se non altro, potrà dirsi che tanto lusso d'ipocrisia fu totalmente sprecato, giacchè nessuno restò preso.

A.

Il *Journal des Débats* contiene un lungo articolo scritto in lode ed omaggio dell'Austria, il quale rammenta gli antichi tempi di questo periodico ch'era, può dirsi, il confidente ed il compiacente propagatore di quanto le cancellerie europee desideravano di far conoscere. Non vogliamo garantire la medesima esattezza d'informazioni, ma a noi corre l'obbligo di compendiarlo onde i lettori possano giudicare anche quanto passa dietro le scene.

Incomincia a dare un sunto della nota che l'Austria inviò alla Russia dopo la conclusione del trattato austro-prussiano ed in esecuzione appunto dello stesso di cui la nota non faceva che sviluppare il preambolo che i nostri lettori già conoscono.

Questa nota fu comunicata alla corte di Berlino, ma soltanto dopo essere stata trasmessa a Pietroborgo, e nella medesima s'insiste affinchè la Russia voglia limitare le sue operazioni militari ed arrestare il progresso delle sue armate, e voglia anco rinunciare alla presa di Silistria e sospenderne l'assedio. La nota rammenta che, nel trattato, furono considerati due casi di guerra: l'incorporazione dei principati e l'attacco od il passaggio dei Balkans: quindi sviluppa cosa debba intendersi per attacco che suona ogni progresso, ogni successo, ogni intrapresa delle armate russe il cui risultato fosse quello di riavvicinarsi alla linea dei Balkans ed aprirne loro il cammino.

« La corte di Berlino, dice il *Débats*, da principio si commosse alquanto delle conseguenze che la corte imperiale d'Austria aveva tirato dai trattati del 20 aprile, tosto che a Berlino si conobbe la nota redatta a Vienna in esecuzione di questo trattato e se la criticò come quella che dava un erronea interpretazione dell'alleanza offensiva e difensiva di cui si pretese che snaturasse il senso ed esagerasse la portata. Si manifestò una nuova crisi ministeriale e più viva, più concitata delle precedenti; si potè credere per qualche tempo che il ministro degli affari esteri non vi avrebbe resistito e lo stesso barone di Manteuffel si credette seriamente minacciato. Il partito che inclina verso la politica russa, sempre potente a Berlino, credette buona l'occasione per formulare nuove proteste: esso presentò il trattato 20 aprile siccome un tranello teso alla buona fede ed all'inesperienza del gabinetto.

« Lo si vede adesso, dicevano i capi e gli organi di quel partito, con questo trattato la Prussia alienò la sua indipendenza e la sua libertà di azione; non ispetta più ad essa impegnarsi a suo grado e nella misura che le piace, è l'Austria che di sua voglia la trascinerà con tutte le sue forze militari. Questa subordinazione della Prussia, dicevasi ancora, è formalmente stipulata nel secondo paragrafo dell'articolo addizionale, il quale prevede il caso in cui lo czar rifiutasse di dare la piena sicurezza che si dimanda. In questo caso l'Austria è autorizzata a prendere le misure che crederà più efficaci onde ottenere la prossima evacuazione dei principati e per arrestare il progresso delle armate russe; e quando per tal modo attiri le ostilità sul suo territorio, la Prussia dovrà impiegare tutte le sue forze militari per respingerle. La guerra può dunque nascere da questa convenzione, ma unicamente nell'interesse dell'Austria e senza alcuna reciprocità per la Prussia.

« Si assicura che queste recriminazioni, per lo meno tardive, provocarono a Vienna parole piene di livore e di alterigia e che, per esempio, avrebbesi risposto: Il trattato esiste, esso ottenne la ratifica dei due sovrani e non resta più che ad eseguirlo. Se non si va d'accordo su questa esecuzione, se la Prussia disconosce i suoi impegni, ebbene sarà un caso di guerra fra le due parti contraenti, giacchè l'Austria non farà punto concessioni. Ma più mature considerazioni hanno scongiurata la crisi ministeriale a Berlino e non dubitavasi più da ultimo che le due potenze si fossero riavvicinate d'accordo per ristabilire la pace in Europa. »

Il *Débats* esamina poscia la situazione degli altri stati della Germania ai quali fu comunicato il trattato austro-prussiano, e che, dietro l'istigazione della Baviera, provocarono la riunione a Bamberg onde concertarsi. E pare che le prime disposizioni manifestate dalla maggioranza degli stati riuniti a Bamberg sembrano essere state poco favorevoli al trattato del 20 aprile: lo si tacciò di favorire troppo gli interessi particolari dell'Austria con detrimento di quelli generali della Germania. Si è insistito su ciò che l'Austria aveva ristabilita la sua intima alleanza coll'Inghilterra, che non è senza inconvenienti per la Germania. Queste obbiezioni furono vivamente dibattute, ma nulla si decise e si aggiornò la radunanza al 29 maggio. Alcuni avevano proposto il 22, ma la Baviera vi si oppose, ed ecco il perchè: interessata all'avvenire del regno di Grecia, il gabinetto di Monaco aveva proposto a quelli di Vienna e di Berlino di formare in comune un corpo di occupazione, che avrebbe combattuto i progressi dell'insurrezione greca e nello stesso tempo avrebbe garantito il trono e la persona del re Ottone. La corte di Baviera attendeva non prima del 25 la risposta a queste aperture; ma queste, che sono negative, furono più pronte di quello che credevasi, ed il giorno 15 potevansi leggere a Monaco.

Ora potrà sollecitarsi la nuova riunione di Bamberg? L'opposizione dei piccoli stati potrà sostenersi? Il *Dèbats* dice che essendo l'Austria e la Prussia d'accordo, quell'opposizione non può temersi: ma intanto pare che opposizione vi sia e l'accordo delle due grandi potenze germaniche quanto tempo durerà?

— L'arrivo a Costantinopoli del general Rose fece credere a taluno che potesse essere richiamato lord Stratford Redcliffe.

— L'*Invalide russe* pubblica il rapporto del generale Osten-Saken sulla presa del *Tiger* che viene per tal modo ufficialmente confermato.

— Pare che sia sospesa nuovamente la formazione delle legioni estere.

Dispacci elettrici

Trieste, 31 *maggio*.

Atene. Il ministero ha data la sua dimissione. Il re ha dichiarato di non poter prendere alcuna determinazione senza ministri.

Parigi, 31 *maggio*. L'imperatore ha ricevuto il generale Baraguay d'Hilliers, giunto da Costantinopoli.

In seguito a diverse conferenze fra Drouhin de Lhuys e Raffo, ministro del bei di Tunisi, 10,000 tunisini saranno immediatamente mandati a Costantinopoli.

Belgrado, 29. Quattro attacchi sopra Silistria di tutte le forze russe disponibili dal lato del Danubio e da quello di terra, furono respinti. La resistenza di Silistria continuava il 26.

Omer bascià si preparava a soccorrere la piazza.

Semlino, 30 *maggio*. Silistria ha respinto diversi attacchi. Il fuoco dei russi è in diminuzione. Le truppe francesi ed inglesi sono giunte a Bazargik, l'avanguardia è formata da un corpo di truppe comandato da Mussa Bey.

Omer bascià marcia sopra Silistria.

Borsa di Parigi 30 *maggio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	70 35	70 20
4 1[2 p. 0[0	95 75	96 25
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	86	» 86 50
1853 3 p. 0[0	55 50	» »
Consolidati ingl.		90 1[2 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 31 maggio 1854

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 genn.—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 86 75 86 25
Id. in liq. 86 25 p. 30 giugno
Contr. della m. in c. 86 25 86 86 25 86

1851 » 1 x.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 85 75 86

1834 Obbl. 5 0[0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 950

1849 » 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 885

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 500 p. 30 gingno
Contr. della matt. in cont. 500

Az. Banca naz. 1 genn.-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1130 p. 30 giugno

Cassa sconto in Torino — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 257 50

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 510 p. 30 giugno

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 465 469
Id. in liq. 470 460 p. 30 giugno
Contr. della matt. in c. 455 453
Id. in liq. 455 p. 15 gingno

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1[4
Francoforte sul Meno	211 3[4	
Lione	99 90	99 »
Londra	25 »	24 70
Milano		
Parigi	99 90	99 »
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

All'HOTEL MEUBLÉ
già CASTAGNONE

Grande LIQUIDAZIONE di finissime *Telerie, Mantilerie* e *Fazzoletteria*, sì in *tela* che in *battista*, col ribasso del 30 0[0 dai prezzi di fabbrica, oltre lo sconto del 6 0[0 per ogni incetta non minore di L. 200.

AGENZIA MATRIMONIALE

Stabilita in Londra, 12 *John St. Adelphi*.

Quest'Agenzia che esiste da molti anni, e dà dei risultati eccellenti, si raccomanda per il suo scopo che è quello di procurare relazioni fra persone sconosciute che vogliono maritarsi, e che non potendo incontrare nelle famiglie di loro conoscenza la persona che desiderano, trovano con questo mezzo partiti convenevoli alla reciproca posizione d'ognuno. Il segreto più inviolabile è tenuto in tutte le ricerche e le trattative che si fanno, e l'Agenzia non si dirige che a persone rispettabili.

Si mandano prospetti, modelli di domande, statuti, ecc., alle persone che ne fanno la domanda, mediante l'invio di due scellini e sei pence. Le lettere non affrancate sono rifiutate.

Dirigersi al Direttore

LAURENCE CUTHBERT.

Tipografia FORY E DALMAZZO — Torino

LA GAZZETTA DEI GIURISTI

distribuisce *Gratis* ai suoi Associati
il Dibattimento nel processo
del *Bersagliere*
PIETRO MOTTINO E COMPLICI.

I Librai e particolari delle provincie che lo desiderano sono pregati d'indirizzare in tempo le loro domande alla detta Tipografia.

Ogni sera uscirà pei particolari un bollettino contenente la seduta dello stesso giorno, a cent. 5.

POMMADE ANTI-DARTREUSE

Cette importante découverte de Dumont, pharmacien à Cambrai, expérimentée et approuvée par un grand nombre de médecins distingués, guérit d'une manière certaine toutes les Dartres, Teignes, Gales, Ulcères, Crevasses, Scrofules, Démangeaisons, etc. L'art vétérinaire en retire aussi les plus beaux résultats.

DÉPOTS: *Turin*, chez BONZANI, pharmacien, rue Grosse Doire, 19. — *La Tour de Luserne*, MUSTON.

A chi legge i Giornali politici

Presso la Libreria di C. SCHIEPATTI, in Torino, si trovano vendibili le seguenti Carte che si raccomandano per chi desidera conoscere le posizioni militari delle armate belligeranti:

CARTA DEL MAR BALTICO coi relativi paesi che lo costeggiano, espressamente disegnata, in relazione alle attuali operazioni di guerra, dietro le carte marittime della marina francese e dell'ammiragliato inglese. — Un foglio imperiale colorito, Fr. 1 50.

CARTA DEL MAR NERO ossia *Teatro della guerra russo-turca* al Danubio ed al Caucaso, eseguita da L. Durelli, ex-ufficiale d'artiglieria. — In due fogli coloriti, Fr. 3.

Per le provincie verranno spedite allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato.

ASSICURAZIONI MUTUE SULLA VITA DELL'UOMO

con ribasso del decimo sulle spese di amministrazione in confronto delle Compagnie Francesi

CASSE DI RISPARMI COLLETTIVI

TONTINE SARDE

autorizzate con decreto reale 16 dicembre 1852, fondate ed amministrate dalla Compagnia anonima delle **ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA** approvata nei RR. Stati coi decreti 26 maggio 1840 e 22 aprile 1848.

Sede delle Tontine a Torino, via dei Conciatori, num. 27, piano primo.

REGIO COMMISSARIO — Sig. Cav. MELCHIORRE MONCAFI, Consigliere di S. M. e Commissario Regio presso la Sede di Torino della Banca Nazionale.

CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA — *Presidente*: Sig. Conte FRANCESCO CACCIA, Commendatore dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Senatore del Regno, Intendente Gen., ecc.

Sigg. CANALIS AVV. GIO. BATT. Membro del Consiglio Provinciale di Torino, Deputato al Parlamento. — DANNA CASIMIRO, Professore dell'Università di Torino. — GAUDI CARLO, Notaio, Sotto-Capo di Divisione al Ministero dell'Interno. — MELLANA AVV. FILIPPO, Deputato al Parlamento. — SCLOPIS GIUSEPPE, Negoziante. — SPERINO CAV. CASIMIRO, Medico-Chirurgo. — TORELLI CAV. LUIGI, Deputato al Parlamento. — VALERIO Ingegnere CESARE. Membro del Consiglio Municipale di Torino. *Segretario*.

La Compagnia delle ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA *continua a prestare le Assicurazioni sulla vita dell'uomo a premio fisso, cioè:*

Rendite vitalizie immediate o differite, sopra una o più teste, verso un capitale, ovvero, verso premii annuali; — *Capitali od annue rendite* pagabili ad epoche prestabilite, essendo in vita gli Assicurati; — IDEM pagabili alla morte dell'Assicurato, avvenendo questa entro epoche determinate, od in qualunque epoca succeda la morte: — *Capitali pagabili in caso di morte ad uso inglese*, per le quali gli Assicurati compartecipano ai 3[4 degli utili, senz'essere obbligati di sottostare mai alle perdite avvenibili; — *Contro-assicurazioni* delle somme impiegate nelle Assicurazioni Tontiniane.

Garanzie che offre la Compagnia:

1° Il suo capitale, le sue riserve e i suoi redditi annuali, ascendenti complessivamente a 30,000,000 di L.
2° Due ipoteche date al Regio Governo per cento e cinquanta mila lire.
3° La Compagnia possiede fondi e case nello Stato per un milione di lire.

Per le suddette sicurtà si dispensano separati manifesti all'Ufficio dell'Ispettorato Generale per lo Stato Sardo, in Torino, via dei Conciatori, N° 27, piano 1° e presso tutte le Agenzie Provinciali.

Il procuratore speciale per l'Amministrazione delle Tontine Sarde, Ispettore Generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni Generali GIO. PIOLTI, Ingegnere.

Tip. C. CARBONE.